

GIORDANO
DI SASSONIA



SANTITÀ E AMICIZIA

Lettere alla beata Diana degli Andalò

ESD



Domenicani

40

BEATO GIORDANO DI SASSONIA

SANTITÀ E AMICIZIA

Lettere alla beata Diana degli Andalò

Terza Edizione

Introduzione e Traduzione
Paolo Vanzan O. P.

ESD

Dello stesso Autore:

Libellus de initio Ordinis Fratrum Praedicatorum, traduzione italiana, sta in Lippini Pietro, *San Domenico visto dai suoi contemporanei*, ESD, Bologna 1998, pp. 67-174;

Lettera enciclica del 1233 e *Lettera enciclica del 1234*, sta in *ibidem*, pp. 175-189.

Tutti i diritti sono riservati

© 2018 - Edizioni Studio Domenicano www.edizionistudiodomenicano.it -
Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	11
Situazione sociale dei secoli XII e XIII	14
Riforma della Chiesa per opera dei papi	16
I problemi della povertà e dell'eresia	18
Il vescovo Diego e Domenico di Guzman	20
Il beato Giordano di Sassonia	23
La beata Diana degli Andalò	33
L'amicizia come è vissuta e presentata dal beato Giordano	39
La moderazione nell'insegnamento del beato Giordano	49

Lettere alla beata Diana degli Andalò

1 (LI) Probabilmente da Wurtzburg, in Germania, nel dicembre del 1222	55
2 (XVII) Dalla Lombardia, dopo il 29 giugno del 1223	58
3 (XVIII) Dalla Lombardia, nell'estate del 1223	62
4 (XIX) Da Padova, alla fine di luglio del 1223	64
5 (XX) Da Padova, nell'agosto del 1223	65

6 (XXVII)	
Estate del 1224	66
7 (XXX)	
Forse da Verona, alla fine di giugno del 1225	68
8 (XXXI)	
Dalla Lombardia, nell'estate del 1225	70
9 (XLV)	
Da Verona, nel luglio del 1225	72
10 (XXXIX)	
Da Parigi, nel dicembre del 1225	73
11 (XXXI)	
Da Parigi, nell'aprile del 1226	75
12 (XXVIII)	
Data incerta.	
Forse da Vienna, nell'estate del 1226	78
13 (XXII)	
Da Magdeburgo, alla fine di settembre del 1226	80
14 (XXXV)	
Da Venezia, nell'estate del 1227	82
15 (XXIX)	
Da Padova, alla fine di giugno del 1227	84
16 (XXIV)	
Dalla Lombardia, nell'estate del 1227	86
17 (XXIII)	
Forse da Trento, nel giugno del 1227	88
18 (XXXIV)	
Da Trento, il 16 agosto del 1227	90
19 (XXXIV)	
Da Parigi, forse nel novembre del 1227	91

20 (XL)	
Da Parigi, nell'aprile del 1228	93
21 (IX)	
Da Parigi, alla fine di aprile del 1228	95
22 (XXIX)	
Forse nel 1228	97
23 (XIV)	
Da Vercelli, nell'agosto o settembre del 1229	98
24 (XLVIII)	
Da Genova, nell'agosto o settembre del 1229	99
25 (XLIX)	
Da Genova, nell'agosto o settembre del 1229	101
26 (LIV)	
Data incerta	105
27 (LV)	
Data incerta	106
28 (LII)	
Da Colonia, dopo il novembre del 1229	109
29 (LIII)	
Da Colonia, alla fine del 1229	114
30 (VIII)	
Da una città dell'Italia meridionale ai primi del 1229	117
31 (XXXVIII)	
Da Milano, nell'estate del 1229	118
32 (XLIV)	
Da Colonia, nel novembre del 1229	119
33 (XLI)	
Forse in occasione del Natale del 1229	122

34 (XVI)	
Da Oxford, alla fine di gennaio del 1230	123
35 (L)	
Da Padova, in prossimità del Natale del 1230	126
36 (XI)	
Fine del 1230, oppure inizio del 1231	127
37 (XXI)	
Da Padova, nel luglio o agosto del 1231	129
38 (XLVI)	
Da una città dell'Emilia, nell'estate del 1231	131
39 (XXV)	
Da Milano, nell'agosto del 1231	132
40 (XVI)	
Da Reggio Emilia, nell'agosto del 1231	133
41 (II)	
Da Genova, nella primavera del 1232	135
42 (V)	
Da una città della Lombardia, nell'inverno del 1232-33	137
43 (XXVI)	
Da Padova, nei primi giorni di aprile del 1233	139
44 (XV)	
Da Padova	141
45 (IV)	
Da Vercelli, nell'estate del 1233	143
46 (VII)	
Da Milano, nell'estate del 1233	145
47 (III)	
Da Milano, nell'autunno del 1233	147

48 (XVI)	
Da Milano, alla fine dell'autunno del 1233	149
49 (I)	
Da Padova, nei primi mesi del 1234	150
50 (XLVII)	
Da Trento, nel luglio del 1234	153
51 (XLIII)	
Da Strasburgo, all'inizio di agosto del 1234	155
52 (X)	
Da Parigi, a metà ottobre del 1234	157
53 (XXXVII)	
Forse da Parigi, nell'estate del 1235	159
54 (XLII)	
Da Parigi, prima della Pentecoste, in attesa del Capitolo generalissimo del 1236	160
55 (XVI)	
Dalla Francia, dopo il Capitolo generalissimo del 1236	161

Introduzione

In ogni famiglia religiosa esiste un patrimonio letterario al quale ci si rivolge con amore, considerandolo la radice del proprio essere. Tra i testi più venerabili della tradizione domenicana, occupano un posto di primaria importanza gli scritti del beato Giordano di Sassonia, immediato successore di san Domenico alla guida dell'Ordine dei Predicatori. Egli ha lasciato opere di genere assai diverso: alcune riguardano san Domenico e gli inizi dell'Ordine; vi sono poi le lettere indirizzate all'Ordine nell'esercizio del suo ufficio di Maestro; altre che si occupano di circostanze particolari che si potrebbero definire «ufficiali», in particolare della traslazione delle reliquie di san Domenico nel 1233; altre, infine, che trattano della conclusione dei singoli Capitoli generali, ma purtroppo queste ultime sono andate tutte perdute.

Le lettere del presente epistolario sono prive di qualsiasi aspetto di ufficialità. Sono lettere private, personali, con le quali il beato Giordano comunica i suoi sentimenti, s'interessa delle persone e delle loro cose. Sono lettere che esprimono amicizia e, nello stile proprio dell'amicizia, esortano, incoraggiano, danno conforto e informano senza la pretesa, da parte dell'autore, di essere considerato un maestro, ma piuttosto una guida sicura per i suoi interlocutori.

Queste lettere, almeno quelle giunte a noi, sono in tutto 55, e di queste solo alcune sono già state pubblicate in latino alla fine del XIX secolo nella rivista «Memorie domenicane»¹.

Nella primavera del 1963 ho curato la pubblicazione di queste lettere, che qualche tempo prima, durante il noviziato, avevo tradotto in italiano per mia utilità e anche per

¹ [N.d.r.: Più recentemente sono state edite da Elio Montanari, Centro Italiano Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1993; e da Paul-Bernard Hodel, Istituto Storico Domenicano, Roma 2005].

farle conoscere alle consorelle del Monastero di Sant'Agnese in Bologna, prime destinatarie delle medesime. Padre Raimondo Spiazzi, che ci ha sempre esortato a conoscere gli scritti dei primi Frati Predicatori, vide quella versione e si interessò affinché fossero pubblicate.

Da qualche anno quella prima edizione italiana è esaurita, per cui, richiesto da molti fratelli e sorelle della Famiglia Domenicana, mi sono deciso a curarne una seconda edizione. Tale pubblicazione è oggi ancor maggiormente auspicata dopo che il padre Alfonso D'Amato, nel 1991, ha curato la pubblicazione di un ricco profilo del beato Giordano con il titolo: *Il fascino della verità*.

Nel riproporre l'epistolario del beato Giordano, ho pensato che potesse essere di grande utilità per il lettore farlo precedere da qualche notizia di carattere storico sul periodo nel quale sono vissuti e hanno operato san Domenico e il beato Giordano, riguardo alla società civile con le sue grandezze e le sue miserie.

La conoscenza dell'epoca storica ci aiuterà a comprendere meglio il valore delle persone che incontreremo attraverso l'epistolario e, in particolare, di san Domenico, del beato Giordano e della beata Diana; essi infatti, grazie alla loro amabilità, creavano con estrema facilità relazioni di stima e di amicizia con molte persone, come possiamo comprendere dagli scritti del beato Giordano stesso e dalle *Vitae Fratrum* di Geraldo di Frachet, che padre Pietro Lippini ha tradotto e pubblicato col titolo: *Storie e leggende medioevali*.

SITUAZIONE SOCIALE DEI SECOLI XII E XIII

Nella seconda metà del secolo XI e in tutto quello successivo si era verificata, in Occidente, una grande espansione della popolazione dovuta certamente all'accresciuta disponibilità di terreni coltivabili, che furono in

grado di produrre più di quanto servisse immediatamente alla vita delle popolazioni; infatti gran parte delle foreste e delle paludi erano state rese coltivabili anche grazie all'opera dei Monaci Cistercensi. Queste modifiche ambientali non erano tutte vantaggiose per le comunità perché anche le foreste avevano una loro funzione equilibratrice: esse erano infatti luogo di caccia, raccolta, pascolo per il bestiame.

Quest'opera di trasformazione del suolo stava avvenendo praticamente in tutta l'Europa. Così, se la popolazione era andata diminuendo negli ultimi secoli del primo millennio a causa anche delle prolungate siccità che causavano gravi carestie, nei secoli che ci interessano assistiamo a un progressivo incremento della popolazione europea che, dai 46 milioni del 1050, aveva raggiunto e superato i 60 nel 1200 e i 70 nel 1300.

L'aumentata produzione agricola permetteva un nutrimento migliore e più abbondante e se, nello stesso tempo, crescevano di numero le bocche da nutrire, aumentavano pure le braccia che lavoravano. L'incremento della popolazione favoriva anche lo sviluppo della tessitura e dell'edilizia. Crescevano e si differenziavano le necessità e si creavano nuove categorie di servizi, in particolare il mercato con tutto quel che comportava. Sarà proprio lo sviluppo del commercio il vero artefice del progresso della società occidentale nel Medioevo.

Lo sviluppo si manifestava anche nel dilatarsi degli antichi decaduti borghi romani, che in questi secoli riprendevano nuovo vigore, e nella creazione di molti altri centri urbani del tutto nuovi.

Queste trasformazioni producevano continue migrazioni di singoli, di famiglie e anche di interi gruppi, e questo nonostante le pressioni e costrizioni dei signori, che cercavano di conservare sotto il loro potere la manodopera indispensabile per le loro attività.

Nonostante tutto, questi erano secoli caratterizzati da una grande mobilità, originata dalla ricerca di benessere e di diversa fortuna.

Non si deve tuttavia dimenticare che molte persone cercavano di emigrare semplicemente per migliorare la propria condizione di vita. Si era venuto inoltre a creare un forte contrasto tra una certa condizione di benessere degli abitanti delle città e la miseria presente alle sue porte, appena fuori delle mura che proprio in quei tempi si stavano erigendo.

In questo stato di cose, per alcuni si verificava anche la triste soluzione di un ritorno alla terra, nella condizione di «servi» o di «coloni». Tale servitù non dev'essere considerata alla stregua della schiavitù presente nell'Impero Romano, secondo la quale lo schiavo era considerato una cosa: essa si era esaurita nei secoli VIII e IX. In questo tempo, in quello cioè che viene chiamato «Medioevo», anche i servi e i coloni erano considerate persone, con doveri, ma anche con diritti. Essi potevano godere di alcune proprietà, almeno in relazione alla casa che abitavano, e conservavano il potere di cedere ad altri l'uso della terra che coltivavano.

Forse in quei tempi, più che di proprietà, si dovrebbe parlare, con maggiore aderenza alla verità, di «usufrutto» dei beni: infatti il «servo» godeva della protezione armata del «signore», e questi godeva dei beni prodotti dal lavoro del «servo». Questa reciprocità garantiva una certa stabilità dei rapporti, con i relativi vantaggi.

RIFORMA DELLA CHIESA PER OPERA DEI PAPI

Nel secolo XI l'impegno e la forza morale dei vescovi di Roma, e in particolare di papa Gregorio VII, avevano realizzato la riforma della Chiesa nelle sue strutture portanti, con particolare attenzione ai vescovi che concretizzano la successione apostolica. In essa e per suo mezzo si realizza

l'opera della salvezza, così che la gerarchia è garanzia di unità e verità quando è in perfetta comunione col successore di Pietro.

Contemporaneamente, anche la riforma della vita monastica, iniziata a Cluny, trasformava il monachesimo, collegando tra loro e organizzando nel modo migliore le attività di molti monasteri che l'autonomia aveva portato alla decadenza. Si formano così dei gruppi di monasteri che si sottomettono alla gerarchia locale. I monasteri di maggiore importanza avevano cercato, invece, di riconoscere direttamente e solamente l'autorità del papa, estendendo grandemente il privilegio dell'esenzione da ogni controllo politico e da imposizioni fiscali.

Le due realtà, Chiesa e monachesimo, nella loro opera di riforma non si erano preoccupate del pensiero religioso in Europa, ma piuttosto di essere libere dalle ingerenze politiche o dalle contese dei secolari.

L'Ordine di san Benedetto, che praticamente era l'unica famiglia religiosa dell'Occidente, e che di fatto aveva evangelizzato l'Europa, si era andato rinnovando con la fondazione di gruppi di monasteri che assumevano denominazioni diverse in relazione alle zone di appartenenza: così abbiamo i Camaldolesi e i Vallambrosiani in Italia; l'Ordine di Grandmont, i Certosini e i Cistercensi in Francia. Queste famiglie religiose avevano avuto immediatamente un notevole sviluppo e la loro influenza religiosa era stata grande.

Vi era poi il filone canonico, che nelle diverse Chiese, in particolare in Francia e in Germania, per iniziativa dei singoli vescovi, si andava organizzando o rinnovando nelle forme dei secoli precedenti. Abbiamo così i Canonici di San Rufo, che in poco tempo estenderanno la loro opera di riforma e rinnovamento a circa mille canoniche, in modo speciale in terra di Francia.

Un secolo dopo, sorgerà San Vittore di Parigi, grande centro di spiritualità e di studio.

In modo tutto particolare avrà origine, nel 1120, l'Ordine dei Premonstratensi a opera di san Norberto di Xanten, il quale, dopo un periodo di predicazione itinerante, come altri prima di lui, aveva fondato diversi centri di culto nei quali organizzava la vita canonica con attività pastorali in grado di espandersi anche nelle parrocchie adiacenti alle canoniche. San Norberto morì nel 1134, lasciando un Ordine ancora oggi operante nella Chiesa.

Alla fine del secolo XII anche Martino Bazian (1189-1201), vescovo di Osma, e il priore del suo Capitolo, Diego D'Acebes, che gli sarebbe succeduto nella sede episcopale (1201-1208), decisero di rinnovare la vita del Capitolo della loro cattedrale ristabilendo come norma la regola di sant'Agostino. Domenico di Guzman, sottopriore del capitolo, aveva contribuito non poco a quest'opera con la sua santità, come ricorda il beato Giordano nei suoi scritti.

I PROBLEMI DELLA POVERTÀ E DELL'ERESIA

Le iniziative della Chiesa per riaffermare la propria autonomia nei confronti dei poteri civili e la volontà di riforma della vita monastica e canonica non avevano preso in conveniente considerazione il problema della povertà comunitaria, mentre nella vita religiosa avevano riaffermato soltanto la povertà personale; al contrario, i grandi centri religiosi aspiravano alla potenza e alla ricchezza, che in concreto garantivano l'indipendenza dai signori laici e davano la possibilità di avere maggiori mezzi per il soccorso dei poveri. Riguardo alle ricchezze dei monasteri, vi erano anche altre posizioni, come quella del monaco cluniacense Rodolfo Glabro, il quale sosteneva che la pietà e la ricchezza non sempre erano in contraddizione, e nel benessere del monastero vedeva la giusta ricompensa di Dio per la pietà dei monaci.

Mentre si andava concretizzando la riforma della vita religiosa, già verso la fine del secolo XI tra il popolo, e anche tra il clero inferiore più sensibile, si andava diffondendo l'esigenza di una più intensa vita spirituale, da manifestare con la povertà e l'attività apostolica; queste esigenze si erano evidenziate soprattutto con la fine della lotta per le investiture. Tali movimenti, certamente buoni nelle intenzioni, spesso però degeneravano nell'eresia.

Tra la fine del secolo XI e l'inizio del successivo, un po' in ogni parte d'Europa avevano iniziato a diffondersi queste idee, che spesso avevano dato origine a movimenti religiosi dalle forme più disparate. Una prima voce contro tali movimenti chiaramente ereticali era stata quella di Radulfo Ardens, morto dopo il 1101; egli, in un'omelia per la VII domenica dopo la Trinità, così si esprimeva nei loro confronti: «...Dicono di imitare la vita degli Apostoli, ma intanto fanno proprio il dualismo dei manichei e le loro tendenze ascetiche, affermano cioè di non mentire e di non giurare assolutamente; col motivo della continenza e dell'astinenza non si nutrono di carne e condannano il matrimonio... rifiutano inoltre l'Antico Testamento, riguardo invece il Nuovo, parte lo accettano e parte lo rifiutano. E, quel che è peggio, predicano che sono due gli autori della creazione: Dio ha creato le cose invisibili e il diavolo quelle visibili. Per cui di nascosto adorano il diavolo che considerano il creatore dei loro corpi. Affermano che il Santissimo Sacramento dell'altare è semplice pane, negano il battesimo e predicano che nessuno si può salvare se non per mezzo loro. Rifiutano inoltre la risurrezione dei corpi...».

Mentre ad Agen, sulla Garonna, si denunciavano gli errori che si andavano rapidamente diffondendo, vi erano anche uomini rettamente intenzionati che cercavano con tutte le forze di difendere la verità. Un esempio tra i tanti può essere quello del beato Roberto d'Arbrissel, un predi-

catore itinerante che camminava a piedi scalzi, con capelli e barba lunghissimi, vestito poveramente, il quale aveva molti seguaci di ogni genere, che non avevano un aspetto diverso dal suo. Di lui si legge: «Molti uomini accorrevano a lui ed erano di ogni condizione; e si radunavano anche donne, povere o nobili, vedove o vergini, vecchie o adolescenti, prostitute o di quelle che disprezzano gli uomini».

Fino alla morte Roberto resterà sempre un predicatore itinerante, ma il suo vagare avrà come scopo principale quello di visitare e confermare nel loro proposito le donne e gli uomini che avevano accettato di vivere nei monasteri da lui fondati nelle varie regioni della Francia. Si trattava di monasteri misti, che avevano al loro interno, da una parte, gli uomini e, dall'altra, le donne; egli aveva però stabilito che a capo di ogni monastero ci fosse sempre una donna e che inoltre doveva essere una vedova.

Roberto, campione della predicazione itinerante cattolica, aveva fondato su queste basi l'Ordine di Fortevraud, che nel 1105 sarà confermato da papa Pasquale II.

IL VESCOVO DIEGO E DOMENICO DI GUZMAN

Quando san Domenico, con il vescovo Diego, aveva iniziato la sua opera missionaria nel sud della Francia, aveva trovato una terra cristiana infestata dagli eretici, che ormai operavano già da un secolo, come abbiamo visto più sopra dalla testimonianza di Radulfo Ardens. Essi venivano chiamati Catari o Albigesi, dal nome di uno dei loro centri più importanti, ma si erano diffusi praticamente in tutta la Francia, Germania e Italia settentrionale, e anche altrove. La loro azione, come succederà sempre anche in seguito, era sostanzialmente diretta contro la Chiesa di Roma, la gerarchia e altre verità fondamentali della fede cattolica.

Domenico, dopo circa dieci anni di generosa cooperazione con il suo vescovo, con il ritorno e la morte di Diego

a Osma alla fine del 1207, si era ritrovato da solo in una regione praticamente dominata dall'eresia. Forse proprio in questa solitudine Domenico si convince della necessità di dedicarsi totalmente alla predicazione della verità: così, per altri dieci anni, predicherà senza sosta nel Mezzogiorno della Francia.

In tale situazione, Domenico sceglie in ogni occasione la fedeltà assoluta al suo Signore e ai metodi che Egli gli aveva indicato. Così Domenico si mantiene sempre estraneo a tutto ciò che non è preghiera, penitenza e predicazione in ogni forma.

Quando altri, mossi dal suo esempio, si uniscono a lui, egli chiede loro di uniformarsi alla sua pratica. Ma questi vanno al di là delle sue richieste: si legano a Domenico con una promessa molto simile all'impegno feudale. Con coloro che avevano scelto di seguirlo, Domenico conduceva vita comune: essi condividevano i beni, celebravano assieme la liturgia e cercavano di progredire sulla via della perfezione evangelica. In quel piccolo nucleo di generosi possiamo già vedere operante l'Ordine dei Predicatori, e, tenendo conto della situazione della Chiesa e della diffusione dei movimenti ereticali, dobbiamo riconoscere che tale istituzione era la risposta più appropriata ai vari problemi di quel momento storico.

Domenico in Francia e Francesco in Italia ristabilirono, con il proprio esempio e tenuto conto della necessità dei tempi, la povertà di vita che gli eretici ostentavano fuori e contro la Chiesa. I due Patriarchi, ciascuno secondo il dono ricevuto, si erano perciò impegnati, quasi contemporaneamente, in una predicazione che, a seconda delle situazioni, poteva farsi popolare o dotta, e che mutava di carattere in base ai destinatari del messaggio.

In sintesi, è questo l'itinerario che san Domenico aveva seguito per giungere alla fondazione dell'Ordine dei

Predicatori. Ci si può chiedere il motivo che lo aveva spinto alla fondazione di un nuovo Ordine quando già ce ne erano di ogni tipo. Domenico non voleva dei monaci che coltivassero la terra, legati al loro monastero; non dei canonici legati alla loro canonica con un ministero limitato e con l'onere delle opere di misericordia corporale, ma dei ministri della parola liberi dai troppi vincoli della precedente tradizione religiosa, radicati nell'amore verso Dio e il prossimo, da manifestare nella preghiera e nella predicazione della verità ai fratelli.

Alla luce di tali principi, comprendiamo perché Domenico non abbia cercato metodi e mezzi del tutto nuovi, ma abbia invece rielaborato quanto aveva conosciuto di veramente valido e utile al suo fine durante la sua predicazione. Così egli prende alcune norme dai Premonstratensi, il rigore della vita regolare dai Cistercensi, mentre dai monaci di Grandmont prenderà quell'espressione che diventerà quasi la sua bandiera e l'argomento della sua assidua predicazione ai confratelli: «Parlare con Dio e di Dio».

Per questo Domenico aveva proposto, al Capitolo generale del 1220, di affidare ai frati non sacerdoti l'onere dell'amministrazione dei conventi, come erano soliti fare i Monaci di Grandmont. I capitolari avevano rifiutato questa proposta proprio perché era ancora recente il ricordo dei fatti dolorosi accaduti a Grandmont, dove i monaci non sacerdoti, divenuti eccessivamente potenti, opprimevano i chierici trattandoli con durezza.

San Domenico, con i doni della sua forte e insieme dolce personalità e con la sovrabbondante grazia del Signore, alla quale aveva sempre corrisposto generosamente, aveva attirato a sé quanti, come lui, cercavano il Signore per servirlo nella predicazione della verità. In questo modo egli aveva radunato rapidamente attorno a sé una schiera di uomini e di donne che l'avevano riconosciuto come padre e

maestro. Tra tutti costoro, vogliamo qui considerare, in particolare, il beato Giordano di Sassonia e la beata Diana degli Andalò.

IL BEATO GIORDANO DI SASSONIA

Nel 1219 Domenico si era fermato per alcune settimane a Parigi, dove, sempre ardente di zelo, aveva incontrato studenti e docenti di quella Università nella quale erano soliti convenire i giovani di tutta Europa per seguire le lezioni dei migliori maestri. Domenico, grazie alle sue doti umane, esercitava su tutti un grande ascendente. Naturalmente ciò avveniva in misura maggiore con quelli più attenti ai valori spirituali, e tra questi vi era Giordano di Sassonia.

Giordano era nato tra il 1175 e il 1185 a Burg-Berg, presso Dassel in Westfalia, probabilmente da una famiglia di contadini, e, spinto dal desiderio di imparare, si era recato a Parigi, forse provvisto di qualche beneficio ecclesiastico per le necessità pratiche della vita. Non troviamo nessuna notizia del genere presso gli storici, ma questa era la via normale per un giovane non ricco di famiglia che volesse intraprendere la via degli studi. Nel 1219 Giordano era ormai un uomo maturo, scientificamente preparato, che già insegnava, ed era stato insignito della qualifica di «Maestro d'arti», il che significava la sua specializzazione in materie filosofiche. Egli aveva aperto il suo cuore a Domenico e ne aveva accolto i suggerimenti; tra gli altri, il consiglio di ricevere il diaconato (e da questo avremmo una conferma di quanto detto sopra, che egli cioè era già suddiacono e aveva diritto al «beneficio ecclesiastico»). Dai fatti che seguono possiamo dedurre che Domenico aveva compreso in pieno le qualità della mente e del cuore di questo giovane già bene inserito nell'Università di Parigi. Infatti sappiamo che egli aveva già pubblicato il *Commentarius in Priscianum minorem* e la *Postilla super Apocalypsim*. Domenico guardava quindi

con fiducia e speranza a Giordano, che il Signore gli aveva fatto incontrare. D'altra parte, lo stesso Giordano mostrava chiaramente grande soddisfazione e gioia per l'incontro con Domenico.

Per una conoscenza più completa della vita e dell'opera di Giordano ci sarà di grande utilità leggere alcuni brani degli scritti di Geraldo di Frachet, che gli fu per diversi anni compagno di viaggi e segretario. La versione che abbiamo utilizzato è quella pubblicata dal padre Pietro Lippini in *Storie e leggende medievali*, pp. 147 ss.

«Narreremo ora alcuni episodi della vita del nostro santo padre fra Giordano, secondo maestro dell'Ordine dei Predicatori e degnissimo successore di san Domenico, che ben merita di essere ricordato. Per alcuni di questi episodi che col suo aiuto raccontiamo a gloria di Dio e ad utilità dei lettori, abbiamo fatte accurate indagini; ad altri, invece, abbiamo personalmente assistito o li abbiamo sentiti raccontare da lui...

Prima di tutto diciamo ch'egli fu uno specchio di religioso e un esemplare di ogni virtù. Di lui si dice che abbia conservata illibata la castità della mente e del corpo.

Poi dobbiamo aggiungere ch'egli, non solo da religioso, ma anche quand'era ancora nel mondo, ebbe in sommo grado la virtù della pietà, che – al dire dell'Apostolo – è utile a tutto. Aveva viscere di pietà soprattutto per i poveri e gli afflitti; sicché raramente o mai, benché non fosse mai stato danaroso, un povero partiva da lui senza aver ricevuto qualcosa. Anzi, al primo povero che incontrava al mattino, era solito far sempre l'elemosina anche se non gliela avesse chiesta.

E una volta capitò, quand'egli era ancora studente a Parigi e aveva la consuetudine di alzarsi ogni notte per

il mattutino, che la notte di una solennità credette che il segno di campana che ne preannunciava l'inizio fosse già stato suonato. Per non arrivare tardi, si alzò in tutta fretta, indossando sulla sola camicia un mantello chiuso da una cintura di cuoio. Correndo verso la chiesa, incontrò un povero che gli chiese l'elemosina; ed egli, non avendo altro, gli diede la sua cintura. Giunto alla chiesa, la trovò ancora chiusa, perché il segno della campana, contrariamente a quanto aveva creduto, non era ancora stato dato. Rimase perciò davanti alla porta, in attesa che gli addetti si alzassero e venissero ad aprire. Quando finalmente poté entrare, indugiò in preghiera davanti a un crocefisso. Fissandolo, si accorse allora che egli era cinto della cintura che poco prima aveva donata a quel povero.

In seguito, anche da religioso, la sua pietà per i poveri fu sempre talmente grande che spesso, per strada, per amore di Cristo si spogliava della tonaca per vestirne gli ignudi; tanto che i frati, più di una volta, lo sgridarono e addirittura ne fecero oggetto di accusa nel Capitolo generale. Coi frati egli era sempre gentile e misericordioso: aveva compassione di loro quando erano ammalati, provvedeva per quanto gli era possibile ai loro bisogni e cercava di correggere le loro mancanze, ma più con la compassione e la misericordia che con la severità. Ma quando le circostanze lo esigevano, anche di questa sapeva fare buon uso, avendola appresa da Colui che insegna la giusta misura in tutte le cose.

Si mostrava caritatevole e comprensivo soprattutto con gli ammalati, che visitava spesso e consolava con esempi, esortazioni e preghiere. Era, infatti, sua abitudine, quando giungeva in un convento, di visitare gli ammalati, di chiamare vicino a sé i novizi durante la mensa e, se c'erano dei tentati, di cercare di consolarli... Questo

santo aveva ricevuto dal Signore una speciale grazia di orazione, ch'egli non trascurò, nonostante la cura ch'egli, in forza del suo ufficio, doveva avere dei frati e le conseguenti fatiche ch'egli doveva sostenere nei molti viaggi, né per le sue altre numerose incombenze e occupazioni. Quando pregava era solito stare in ginocchio, con le mani giunte e a busto eretto, oppure stare a lungo seduto, per il tempo che uno impiegherebbe a fare otto miglia. E questo egli faceva soprattutto dopo compieta e dopo mattutino.

Era di molte lacrime; tanto che si crede che proprio per la loro abbondanza sia incorso in una grave malattia degli occhi, che gliene fece perdere uno del tutto. In quell'occasione convocò i frati in capitolo, dicendo loro: "Fratelli, rendete grazie a Dio, perché ho perso un nemico, ma pregate di conservarmi l'altro, se così piace a lui ed è utile a me".

Era sempre assorto in meditazione, sia in convento che in viaggio, e in essa provava una straordinaria dolcezza. Durante i viaggi era solito occupare tutto il tempo in preghiera e in meditazioni, eccezion fatta per quando recitava l'ufficio divino o parlava di cose utili col compagno di viaggio: cosa questa che faceva però solo a una certa ora, dopo aver esortato i compagni ad attenersi a questa sua volontà. E per questo motivo spesso si staccava da loro. Alle volte, durante il viaggio, cantava a voce alta e piangendo l'inno "Jesu nostra redemptio" e la "Salve Regina" e tutto assorto in meditazione e col cuore gonfio di dolcezza; qualche volta, dopo essersi allontanato dai frati, perdette la strada. Ma nessuno lo vide mai turbato per questo o lo udì incolpare i compagni; che anzi, vedendo che essi erano turbati, li confortava dicendo: "Non turbiamoci, perché ogni strada porta al cielo". Era talmente umile, che sapeva

evitare con intelligenza e discrezione ogni occasione di vanagloria e ogni sorta di onore che gli venisse tributato. Per cui una volta, venendo a Bologna, sentendo che tutta la città, al corrente del suo arrivo, voleva andargli incontro processionalmente, deviò rapidamente il suo percorso e per altre strade giunse al convento dei frati da tergo: cosa questa che fu di esempio a molti... La sua umile pazienza risaltò soprattutto in un Capitolo generale. Quando infatti, per una certa cosa venne *proclamato* dai Definitori e gli venne detto che, se voleva, poteva discolarsi, rispose umilmente: “Non si deve mai credere al ladro che si scusa”».

Questi pochi cenni ci danno già un'idea della personalità di Giordano, ma sarebbe utile leggere tutto quello che Geraldo di Frachet ha scritto del maestro.

Giordano, quando era ancora studente a Parigi, grazie alle sue qualità aveva trovato degli amici, e ad alcuni di essi, che gli assomigliavano moralmente, era particolarmente legato. Giordano stesso, nei suoi scritti, ci parla di questi suoi amici, in particolare di Enrico di Maestricht e di un certo Leone, tedesco di nascita. I rapporti tra Giordano ed Enrico rappresentano un saggio della capacità di Giordano di creare legami di autentica amicizia come quelli che saranno particolarmente evidenti nell'epistolario. In varie occasioni egli parla di questo amico-fratello, ne ammira le virtù e lo stile di vita, e per questo, oltre che insistere amabilmente con l'amico perché abbracci con lui la vita religiosa, chiede con insistenza alla Madre del cielo di concederglielo come fratello. Giordano così tratteggia la figura di Enrico: «Enrico era stato educato con ogni cura da uno zio canonico a una vita austera e nel timore di Dio; era stato indirizzato a ogni pratica di virtù; a lavare i piedi ai poveri; a fuggire con orrore i vizi; a disprezzare il lusso e ad amare

la castità. Inoltre era di ottima indole, era naturalmente incline alla virtù; così, mentre cresceva in età, cresceva pure nella virtù, tanto che a chi viveva con lui sembrava un angelo; era virtuoso per natura».

Dopo i suoi incontri con san Domenico, Giordano aveva compreso che gli ideali del Santo erano identici ai suoi, e aveva deciso di entrare nell'Ordine. Egli però desiderava che i suoi amici entrassero nell'Ordine insieme a lui e che condividessero tutto il bene che aveva scoperto nell'opera e negli ideali di Domenico. Ecco, allora, che inizia quasi una gara di inviti, esortazioni e resistenze, e soprattutto preghiere perché si potesse realizzare il suo grande desiderio: non separarsi dagli amici e condividere con essi il nuovo genere di vita. Alla fine, il 12 febbraio del 1220 i tre amici avevano vestito l'abito dei Frati Predicatori.

L'entrata nell'Ordine di Giordano fu certamente un grande dono di Dio, soprattutto dopo la morte del beato Reginaldo d'Orleans, che tanto entusiasmo di fede e per l'Ordine aveva suscitato prima a Bologna, quindi a Parigi, dove però era vissuto solo pochi mesi prima della sua morte.

Giordano in un certo modo, grazie alle sue qualità, aveva riempito il vuoto lasciato dal beato Reginaldo, predicando con forza ed entusiasmo al popolo e ai confratelli.

Qualche mese dopo il suo ingresso nell'Ordine, con altri tre frati era stato scelto dalla Comunità parigina per partecipare al Capitolo generale che doveva aver luogo a Bologna nel maggio del 1220. Sarà il primo Capitolo generale nel quale le consuetudini praticate fino allora dai Frati diventeranno leggi, e che porrà i principi legislativi fondamentali del nuovo Ordine: nuovo non solo in ordine di tempo, ma soprattutto per il fine che si proponeva e i mezzi scelti da Domenico col consenso dei confratelli. Considerata l'importanza degli argomenti in discussione, era stata

scelta, come sede del Capitolo generale, Bologna, culla del diritto, così come era stata rigorosa la ricerca dei partecipanti più adatti all'importante riunione. Giordano, scrivendo di quel Capitolo, ricorda che in esso erano state confermate le consuetudini praticate dai Frati fin dall'inizio della loro vita con Domenico e, in particolare, le decisioni assunte a Tolosa nel 1216. Quanto era stato fino ad allora pratica di vita, col Capitolo di Bologna diventava istituzione; anzi Domenico proporrà ai confratelli quel genere di vita caratterizzato dalla povertà che egli aveva ammirato presso i Monaci di Grandmont e che sarà una testimonianza dell'Ordine. Ricordando quel Capitolo, Giordano scrive: «Fu ordinato che i nostri Frati non possedessero proprietà, non avessero redditi e rinunciassero anche a quelli che possedevano nel Tolosano». Concluso il Capitolo, Giordano era ritornato alla Comunità di Parigi dove, per i confratelli, aveva portato a termine il commento al *Vangelo di Luca*.

Nel 1221 il Capitolo generale è celebrato ancora a Bologna, quasi per completare l'opera di quello precedente. Giordano non era presente, ma la sua fama si era ormai diffusa nell'Ordine, tanto da essere nominato provinciale di Lombardia, succedendo così a Domenico, che fino ad allora aveva personalmente governato la Provincia. Giordano ricorda questa nomina quasi con tristezza: «Ero da solo un anno nell'Ordine e non avevo ancora radici così profonde per poter governare gli altri; anzi non avevo ancora imparato a governare la mia imperfezione». Evidentemente il parere di Domenico e degli altri capitolari era assai diverso; Giordano si trovava così a capo della Provincia che si estendeva a tutta l'Italia settentrionale: i Conventi erano ancora solo sei, ma nei mesi e negli anni successivi fu tutto un fiorire di nuove Comunità; e questo era di capitale importanza, considerando che il territorio della Provincia era caratterizzato dalla presenza di un gran numero di eretici.

Quando Giordano arrivò a Bologna per assumere il suo ufficio, Domenico era già morto; egli infatti aveva concluso la sua vita terrena a neppure cinquant'anni, il 6 agosto 1221.

Giordano sarà il provinciale di Lombardia solo per un anno; infatti nel Capitolo di Parigi (maggio 1222) verrà eletto maestro dell'Ordine, diventando così il primo successore di Domenico. Col termine «successore», nel caso di Giordano, non si deve intendere soltanto «colui che subentra a un altro nello stesso ufficio»; dagli scritti di Giordano e da quanto hanno detto e scritto gli altri di lui, comprendiamo facilmente che in Giordano riviveva pienamente lo spirito di grazia e amore che aveva sempre guidato Domenico: lo zelo per la salvezza delle anime, l'amore per la Chiesa e il rispetto per i suoi pastori, in particolare per il papa: sia Onorio III, come Gregorio IX si rivolsero frequentemente a lui nelle loro necessità di ministero, sicuri di avere in Giordano un valido collaboratore.

La forza e il coraggio di Giordano verso i potenti e i prepotenti di questo mondo ci vengono chiaramente mostrati da una testimonianza di grande valore, riportata nelle *Vitae Fratrum*, circa un incontro tra Giordano e l'imperatore Federico II di Svevia, che in genere era disposto ad ascoltare solo quelli che gli davano ragione. Giordano aveva così apostrofato Federico: «Voi opprimete la Chiesa, disprezzate gli interventi della Curia di Roma, credete agli indovini, favorite troppo gli Ebrei e i Saraceni; non ascoltate i buoni consiglieri, non onorate il vicario di Cristo e successore di san Pietro che è il padre dei cristiani e vostro superiore nelle cose spirituali. Tutte queste cose non sono motivo di onore per la vostra persona».

Dalla lettura delle sue lettere apprendiamo che era piuttosto fragile di costituzione e di precaria salute, tanto che proprio a causa delle sue indisposizioni non poté partecipare ai Capitoli generali del 1234 e 1235; questo però non gli

aveva impedito di intraprendere molti viaggi attraverso tutta l'Europa, fino ad arrivare come pellegrino in Terra Santa.

Questo continuo viaggiare gli dava l'occasione di incontrare i suoi Frati, di sostenerli nelle difficoltà e di diffondere ulteriormente l'Ordine.

Alla sua morte, nel 1237, l'Ordine si era esteso praticamente in tutta Europa e nel vicino Oriente con circa trecento Conventi e quattromila Frati. Le cronache del tempo affermano che Giordano avesse personalmente indotto più di mille novizi a indossare l'abito domenicano.

Dopo aver celebrato il Capitolo generale del 1236, Giordano aveva deciso di visitare i Conventi e i Confratelli della Provincia di Terra Santa.

Terminata la visita, ebbe fretta di tornare perché aveva promesso agli studenti di Napoli di predicare presso la loro Università. Una violenta tempesta, però, fece infrangere contro la costa la nave sulla quale si era imbarcato, che affondò in breve tempo.

Pochissimi furono i superstiti; i corpi di alcuni confratelli e quello di Giordano, illuminati da una luce a forma di croce, furono raccolti dai Frati del vicino convento di Acco e sepolti in quella chiesa.

Dalla Palestina fra Goffredo e fra Reginaldo comunicarono alla Comunità di Parigi la notizia della morte del Maestro Giordano con questa lettera: «Ai venerabili e dilette fratelli del Convento di Parigi fra Goffredo e fra Reginaldo, penitenzieri del papa, augurano la salvezza e la consolazione dello Spirito Santo.

Vi informiamo che una terribile tempesta ha spinto contro la costa la nave nella quale si trovava il dolce nostro padre Giordano con due confratelli. Lui e altre novantanove persone vi hanno perso la vita. Per questa disgrazia, tuttavia, non si abbatta il vostro cuore, carissimi, giacché, a noi rimasti orfani, il nostro buon padre e Dio, dopo la tempe-

sta, ci ha dato una consolazione. Infatti, coloro che sono scampati al naufragio e che hanno dato sepoltura ai corpi hanno testimoniato che, mentre giacevano insepolti sulla riva, su di essi ogni notte brillavano luci provenienti dal cielo; molte persone videro anche delle croci su di essi. Quando poi, attratti da questo miracolo, vi affluirono gli abitanti del luogo, sentirono una tale fragranza di profumi – stando sempre alle testimonianze di coloro che avevano visto il miracolo e seppellirono i tre corpi – che, per dieci giorni, quel forte odore rimase attaccato alle loro mani. Ma anche attorno ai loro sepolcri rimase a lungo la soavità di quel profumo, fino a quando non vennero i frati di Acco con una barca e li trasferirono nella loro chiesa, dove riposa il nostro padre ed elargisce a molte persone tanti benefici.

In tutto sia benedetto Dio. Amen».

Dopo aver tratteggiato la figura del «dolce padre Giordano», non possiamo trascurare una caratteristica che certamente ha illuminato la sua vita e il suo operare, e cioè la devozione verso la Madonna. Era stato lui che, in un periodo di vessazioni da parte del diavolo alla Comunità di Bologna, aveva deciso di ricorrere all'aiuto di Maria e aveva stabilito che, dopo Compieta, si concludesse la giornata col canto della *Salve Regina*, consuetudine diffusa in tutto l'Ordine e sorgente di molte benedizioni. La tradizione attribuisce a Giordano anche un pio esercizio in onore del nome di Maria: si tratta di una raccolta di cinque antifone mariane, di cinque brevi salmi e di cinque Ave: le antifone e i salmi con le loro prime lettere formano, come un acrostico, il nome di Maria.

L'amore e la gratitudine verso Giordano non diminuirono mai nell'Ordine, anche se esso non si preoccupò di ottenere la glorificazione di questo grande testimone dell'amore di Cristo; solo nel 1826 papa Leone XII ne confermò il culto.

LA BEATA DIANA DEGLI ANDALÒ

Diana nacque a Bologna dalla nobile famiglia dei Carbonesi. Suo padre, Andrea di Lovello, comunemente chiamato Andreolo, era un personaggio molto stimato e godeva di grande considerazione in Bologna e in altre città, dove aveva esercitato l'ufficio di podestà.

Andreolo si era sposato due volte; dal primo matrimonio aveva avuto cinque figli: Brancaleone, Pietro, Albige, Guglielmo e Diana, nata nei primissimi anni del secolo XIII. Dal secondo matrimonio con una certa Agnese erano nati Castellano e Loderigo. Il Muratori, a proposito di Diana e della sua famiglia, scrive: «Era Diana una fanciulla nata da una nobile famiglia famosa presso i Bolognesi per nobiltà e per ricchezza e di sperimentata onestà nel governo, i parenti della quale non solo ressero le magistrature delle principali città d'Italia per virtù di uomini e per capacità di governo, ma erano soliti tramandare la gloria ricevuta dagli antenati più illustri, tanto che lo stesso padre di Diana fu senatore a Milano, a Piacenza e a Genova, e i due fratelli di Diana, Brancaleone e Pietro, l'uno e l'altro ressero Genova, e di nuovo lo stesso Andalò fu a capo di Parma, e anche Brancaleone fu senatore a Roma nel sec. XIII» (*Rerum Italic. Scriptores*, vol. XVI, p. 444).

Diana, fin dalla fanciullezza, si era distinta per la profonda intelligenza e grandezza d'animo, doti caratteristiche della sua famiglia. Aveva anche un ottimo carattere, ed era dotata di grande sincerità e sensibilità, di un cuore battagliero e tuttavia mite, ma anche di una volontà tenace nel conseguire il bene che si proponeva. Diana era cresciuta nel suo tempo e nella sua famiglia, non rinunciando ai vantaggi che la sua famiglia era in grado di garantirle.

A proposito di quanto si è appena detto, sarà utile tenere presente che, in quei secoli, la condizione della donna non era più quella definita dal diritto romano; ella poteva

infatti esercitare con buona autonomia la propria volontà sia nel trattare gli affari che nel fare testamento, ma in particolare nella scelta del proprio stato di vita, anche se qualche volta doveva lottare contro i progetti della propria famiglia per realizzare le proprie aspirazioni, come nel caso di Diana. La giovane bolognese era infatti una donna del suo tempo e non aveva complessi di sorta, neppure nei confronti dei suoi familiari.

Diana aveva incontrato i primi Frati Predicatori all'età di diciassette anni. La ricchezza familiare aveva favorito l'interesse della giovane per gli studi, e anche per questo i nuovi predicatori, con la loro dottrina, avevano esercitato su di lei una grande attrazione.

Il 21 dicembre del 1218 era giunto a Bologna fra Reginaldo d'Orléans. Egli era stato un illustre docente di Diritto a Parigi e a Bologna, sede della più famosa facoltà di questa disciplina. Reginaldo, però, in questa occasione non si era dedicato all'insegnamento, ma alla predicazione, suscitando in Bologna particolare impressione tra docenti e studenti, con la forza della sua parola. Molti, affascinati da lui, chiesero di poter entrare nel nuovo Ordine. Anche Diana era rimasta affascinata dalla forza che promanava dalla parola e dalla vita di Reginaldo; però era ancora piuttosto incerta, forse anche per le sue particolari condizioni di vita.

Un giorno, però, Diana assistette, tutta splendente per la sua bellezza e per lo sfarzo delle sue vesti, a una delle prediche di Reginaldo; proprio in quell'occasione il frate ebbe parole particolarmente aspre verso la vanità delle cose del mondo e le bellezze esteriori. Quelle parole piene di forza la colpirono enormemente, spingendola a chiedere a Reginaldo di spiegarle con maggior chiarezza quale fosse il nuovo genere di vita che proponeva. Ella ormai era diventata una nuova creatura: un nuovo stile di vita, nuovi maestri, nuovi progetti per il futuro la aspettavano.

Intanto il convento di Santa Maria della Mascarella, prima sede dei Frati a Bologna, era ormai diventato troppo angusto a causa dell'accresciuto numero dei Frati. Vi era, fuori dalle mura, la chiesa di San Nicolò delle Vigne, che sarebbe stata più adatta alla nuova comunità: nella nuova sede i Frati avrebbero potuto più facilmente essere a disposizione di quanti li cercavano. I diritti di proprietà sulla chiesa di San Nicolò e sulla terra adiacente erano proprio del padre di Diana, che si opponeva con particolare ostinazione al progetto, rifiutando ogni offerta dei Frati. Diana, allora, esercitò tutta la sua opera di convinzione per vincere l'opposizione della sua famiglia, e così, dove nulla avevano potuto il cardinal Ugolino, il futuro papa Gregorio IX, e il vescovo di Bologna, Enrico della Fratta, riuscì nel suo intento l'amabile fermezza di Diana; il contratto di vendita fu firmato dal nonno di lei, Pietro di Lovello, e da sua moglie Otta.

Nell'agosto del 1218 era giunto a Bologna Domenico: le sue parole, piene di forza, erano allo stesso tempo soavi, ponderate, ricche di luce, pace e bontà. Diana aveva accolto Domenico come un ulteriore dono di Dio, gli aveva aperto il suo animo e manifestato il proposito di consacrarsi al Signore. Trascrivo dalla cronaca del Monastero di Santa Agnese le poche righe che riassumono questi avvenimenti, almeno in relazione al nostro argomento:

«Intanto era giunto a Bologna il professore Reginaldo, che annunciò la parola di Dio con grande fervore. Diana, figlia del signor Andalò, sentì l'invito dello Spirito Santo ad abbandonare gli splendori e il fasto del mondo, e ad entrare in relazione con i Frati Predicatori e ad affidare loro la guida della sua anima.

Quando poi giunse a Bologna san Domenico, ella gli si affezionò molto e spesso s'intrattenne con lui conversando sulla salvezza della sua anima. Dopo breve

tempo ella fece i primi voti alla presenza sua, del professore Reginaldo e di altri frati, cioè Guala da Brescia e Rodolfo, e con la partecipazione di numerose signore. Questa solennità ebbe luogo all'altare di San Nicolò. Dopo di lei molte altre altolocate signore e nobili matrone entrarono in rapporto con i Frati Predicatori per averli a consiglieri nei loro bisogni spirituali. Da quel momento cominciò a diffondersi largamente la simpatia verso i Frati Predicatori presso la nobiltà e i parenti delle suddette signore, e tutti cercarono di soccorrerli e di aiutarli in qualsiasi maniera».

Certamente Domenico, nell'impegno di Diana, vedeva già il risultato dell'opera iniziata nel 1206 a Prouille, nel 1218 a Madrid, e di quella che il papa Onorio gli aveva affidato a Roma e che si era concretizzata a San Sisto. Diana, da parte sua, aveva assicurato Domenico che non sarebbero mancati i mezzi necessari per il nuovo Monastero.

Domenico, con ferventi preghiere, aveva supplicato di essere illuminato da Dio e, dopo aver chiesto consiglio ai confratelli, aveva deciso che il Monastero delle Suore sarebbe stato costruito anche a costo di ritardare la costruzione di quello dei Frati. Era il dicembre del 1220.

Domenico doveva recarsi a Roma per organizzare il Monastero di San Sisto secondo la volontà del papa Onorio II, ma prima volle costituire una commissione di quattro Frati che si occupasse della realizzazione del progetto per le Suore. Gli incaricati erano: Paolo d'Ungheria, Guala, che sarà poi vescovo di Brescia, Ventura da Verona e Rodolfo da Faenza. Essi scelsero, nei dintorni di Bologna, un terreno adatto, ma ricevettero una risposta negativa da parte del vescovo perché il luogo era troppo vicino alla città. Anche la famiglia di Diana si opponeva con tutte le sue forze alla realizzazione del progetto.

1 (LI)*

PROBABILMENTE DA WURTZBURG,
IN GERMANIA, NEL DICEMBRE DEL 1222¹

Fra Giordano, inutile servo dell'Ordine dei Predicatori, augura salute, una sollecita liberazione dalle difficoltà presenti e una gioiosa attesa della felicità futura², alla signora Diana, sua figlia nel timore del Padre, sua sorella per adozione³ da parte del Figlio e carissima nell'amore dello Spirito Santo, sua consorella nella vita religiosa.

È stato il tuo grande desiderio che ti ha spinto a scrivermi le lettere che mi hai inviato, io dunque ti dirò qualcosa di questo celeste desiderio. Sorella carissima, il desiderio degli antichi Padri⁴ invitò il tuo Sposo, Cristo Figlio di Dio, a venire a soffrire, ed egli venne. Invitato dai tuoi desideri alle gioie, come potrà non venire? Innalza tutti i tuoi desideri verso il cielo. Chi non vuole assolutamente concedersi all'inferno, si rivolga con tutto il suo essere al cielo. Chi abita in un territorio indifeso, non è al sicuro perché è esposto agli attacchi di tutti i nemici, ma chi si trova in un campo trincerato o dentro a una fortezza, questi sta al sicuro.

* In tutto l'epistolario i numeri che sono riportati prima di ogni lettera indicano: il primo l'ordine più probabile, il secondo (romano) è invece l'ordine dato da P. A. Walz O.P. nella pubblicazione del testo critico latino.

¹ Questa è probabilmente la prima lettera che il beato Giordano indirizzò a Diana quando era ospite presso le Canonichesse di Ronzano, dopo la fuga del primo novembre 1221.

² Pregħ. *Conced...*

³ *Rm* 8,15.

⁴ *Gen* 49,26.

Dunque, carissima, non piantare la tua tenda in una pianura priva di difese, ma seguendo l'esempio di Davide quando fuggiva da Saul⁵, riparati in luoghi ben difesi, come lui abita col desiderio dentro i baluardi celesti.

Credo che tu non conosca il tedesco perché non sei mai stata in Germania. In questo mondo non si usano che le lingue terrene perché chi vive sulla terra non parla che della terra⁶. Carissima, se vuoi imparare una lingua spirituale, vivi col desiderio nei paesi del cielo, in modo che se avrai occasione di leggere un libro dal contenuto spirituale o di ascoltare un predicatore, tu li possa comprendere. Il senso delle cose spirituali non può essere compreso da chi non ha mai abitato le regioni dello spirito.

Non dimenticarti mai che l'uomo è composto di anima e di corpo. Come hai già provato, il corpo non deperisce finché cerca di soddisfare i suoi desideri materiali. Ma l'anima è più importante del corpo. Tu dunque, mia carissima, non anteporre il corpo all'anima, ma inoltrati nelle regioni spirituali quando cerchi il nutrimento dello spirito; questo cibo non si trova sulla terra e si acquista non con il denaro, ma solo col desiderio devoto.

Chi è quell'infelice che si lascerà morir di fame per mancanza di un nutrimento che può procurarsi con il solo desiderio? Come dice il profeta: «I miei occhi sono sempre rivolti al Signore come gli occhi del povero sono tesi alle mani del ricco dal quale attendono con grande desiderio l'elemosina»⁷.

⁵ 1 Sam 20-21.

⁶ Gv 3,31.

⁷ Sal 24,15.

Le api dai fiori terrestri ricavano il miele terrestre, lo portano nel loro alveare e lo conservano con ogni cura per il futuro. Il tuo spirito, se non viene nutrito col miele spirituale, muore; so bene infatti che è delicato e rifiuta di nutrirsi di cibi grossolani. Carissima, innalza dunque il tuo spirito fino ai fiori delle celesti praterie che non sfioriscono mai, perché là possa raccogliere il miele necessario alla vita eterna. Tale miele non lo devi consumare in un solo pasto, ma ne devi conservare almeno una parte nell'alveare del cuore perché, se verrà meno il desiderio, possa trovare di che nutrirsi in se stesso e nella riserva che porta in sé.

E tu, carissima, quando avrai nel tuo cuore questo bene che cerchi con tanto desiderio, allora non dimenticarti dell'umile frate che ti sta scrivendo.

2 (XVII)

DALLA LOMBARDIA, DOPO IL 29 GIUGNO
DEL 1223

Fra Giordano, inutile servo dell'Ordine dei Predicatori, augura salute a Diana, sorella nello stesso Padre spirituale e carissima figlia, donatagli dal Padre di tutti gli uomini¹.

Hai disprezzato le ricchezze e il lusso del mondo per amore di Gesù Cristo tuo Sposo diletto² e hai scelto e ricevuto la sua povertà, perciò abiterai presso di lui³ e sarai ricolma di tutti i beni della sua casa.

Ma che dico? Non hai scelto la povertà. Anzi l'hai rifiutata e hai preferito le ricchezze. Infatti la povertà di Cristo è volontaria. Questa è la povertà di spirito, e poiché tu la possiedi, io ti dico che il regno dei cieli non solo sarà, ma è già tuo, perché il tuo Sposo dice: «Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli!»⁴. Chi dunque possiede la povertà di Cristo non tiene in alcun conto tutte le ricchezze del mondo. Questo infatti è il tesoro più grande e, a suo confronto, tutte le altre ricchezze non valgono niente.

Non sei povera poiché la tua casa è ricca di gloria e di ogni bene; infatti se possiedi il regno dei cieli, sei una regina. Sta' dunque alla destra del tuo Sposo con un vestito dorato⁵, non con falso amore⁶, ma pura e ardente dell'ardore e fervore di Cristo.

¹ *At* 9,31.

² Resp. Com. Vergini.

³ *Sal* 65,5.

⁴ *Mt* 5,3.

⁵ *Sal* 44,10.

⁶ *2 Cor* 6,6.

Ma dove prenderai l'oro per ornare il tuo vestito? Nella terra di Evilat che significa «dolente». Qui c'è il Cristo che dice: «Guardate e vedete se vi è un dolore simile al mio»⁷. Là troverai l'oro, e l'oro di quella terra è il più prezioso. Là infatti si mostra che il più grande amore è quello di colui che dà la vita per i suoi amici: «Questo è il più grande amore, questo è l'oro migliore, là sono aperte le ferite»⁸.

È stato detto: «Hanno forato le mie mani e i miei piedi»⁹; altri hanno lavorato per abitare come la colomba nei fori della pietra: la pietra è Cristo¹⁰.

Là troverai l'abbondanza dell'oro e la pienezza dell'amore. Ma se lo troverai, devi raccoglierlo e conservarlo in un luogo sicuro.

I rivoli che scaturiscono dalle ferite del Salvatore testimoniano l'abbondanza dell'oro ardente; anzi gli stessi rivoli sono d'oro. Se dunque starai alla destra di Cristo, arricchirai le tue vesti bagnandole nel rivolo che esce dal lato destro. Ma devi stare molto vicina al tuo Signore; in questo modo sarai bagnata completamente e il tuo vestito diventerà rosso per il sangue. Alla destra di Cristo hanno preso posto i santi e la loro regina, la madre Chiesa, e hanno bagnato le loro vesti con il sangue dell'Agnello¹¹.

Qui risieda dunque il tuo pensiero, qui la tua solitudine, qui la tua sofferenza. Qui è l'oro degli Arabi, cioè degli umili, qui ti sarà dato l'oro dell'Arabia, cioè

⁷ 1 Sam 1,12.

⁸ Gv 15,13.

⁹ Sal 22,17.

¹⁰ Ct 2,14; 1 Cor 10,4.

¹¹ Ap 22,14.

dell'umiltà. È infatti l'oro dell' Arabia, cioè degli umili, perché solo gli umili lo cercano, lo trovano e lo raccolgono. Gli umili infatti possono entrare nelle ferite più profonde. Cerca dunque di essere sempre modesta e umile ai suoi occhi, perché ai modesti dà l'intelligenza e agli umili la grazia¹².

Cristo ti conceda dunque l'intelligenza (delle cose divine), t'insegni su quale via camminare e fissi su di te i suoi occhi, perché i suoi occhi sono fissi sul povero¹³.

Ti ho raccomandato brevemente la povertà, la carità e l'umiltà, affinché per mezzo di queste tre virtù tu possa giungere alle vere ricchezze, alle gioie e agli onori con l'aiuto di Colui che è il sostegno dei forti, il Signore nostro Gesù Cristo che è benedetto nei secoli dei secoli¹⁴. Amen.

Presto verranno le care suore da Prouille¹⁵; me l'ha scritto con sollecitudine il Priore di Montpellier.

¹² *Gc* 4,6.

¹³ *Sal* 32,8; 10,9.

¹⁴ *2 Cor* 11,31.

¹⁵ La beata Diana, ricevendo l'abito religioso dalle mani del beato Giordano, il 29 giugno 1223, dava inizio alla comunità religiosa di Sant'Agnese: Diana e altre quattro suore vi abitavano già da tre settimane. Erano presenti al rito della vestizione fra Rodolfo da Faenza, fra Ventura da Verona e il beato Guala da Bergamo, che diventerà poi vescovo di Brescia. Non bisogna dimenticare che nell'agosto 1219, mentre san Domenico era a Bologna, Diana emise i voti nelle sue mani nella chiesa di San Nicola, alla presenza di altre donne e di alcuni frati. Giordano, alla fine della lettera, parla delle suore che avrebbero dovuto venire a Bologna da Prouille. Il beato ne riparerà ancora, ma deciderà poi di far venire, con l'autorizzazione di Onorio III, alcune suore da San Sisto in Roma, perché servissero da guida alla

Salutami quelle suore e tutte le altre con tanto affetto e mostra loro le lettere che ti scrivo come se fossero indirizzate a ognuna in particolare.

Stammi bene in Gesù Cristo e prega devotamente per me.

nuova comunità. Le suore venute da Roma erano: la beata Cecilia Cesarini, che ci lascerà in particolare un'importante descrizione di san Domenico, suor Costanza, suor Teodora e suor Agnesa, che fungerà da priora della comunità di Sant'Agnese per lunghi periodi, come appare dai documenti a disposizione in diversi archivi.

55 (XVI)

DALLA FRANCIA, DOPO IL CAPITOLO
GENERALISSIMO DEL 1236

Fra Giordano, inutile servo dell'Ordine dei Predicatori, augura salute e la costante amicizia di Gesù Cristo alla sua carissima figlia Diana in Bologna.

Poiché, o carissima, non posso vederti di persona e consolarmi con te ogniqualvolta lo vorrei, tuttavia riesco ad attenuare e quasi placare il desiderio del mio cuore quando ti posso visitare con le mie lettere e scriverti di me. Anch'io desidererei sapere qualcosa di te e come stai: i tuoi progressi nella virtù e la tua gioia sono soave nutrimento per il mio spirito. Ma non sai in quale parte del mondo io debba andare, e se lo sapessi non avresti, d'altra parte, messaggeri ai quali affidare qualche cosa per me. O cara, ciò che abbiamo potuto dirci per iscritto è ben poco. In fondo ai nostri cuori arde la fiamma di un amore santo nel Signore, nel quale reciprocamente tu ed io parliamo continuamente guidati da un sentimento che non può essere misurato e descritto convenientemente, né a parole, né con le lettere¹.

O Diana, la nostra situazione attuale è veramente triste perché qui il nostro reciproco amore non si realizza se non nel dolore e nell'ansietà. Tu infatti soffri e sei inquieta perché non ti è concesso di vedermi di continuo, e anch'io sono rattristato perché mi è concessa raramente la gioia della tua presenza.

¹ *Inno Iesu dulci memoria.*

Chi ci condurrà alla città fortificata, alla città del Dio degli eserciti, fondata dallo stesso Altissimo, dove non ci divideremo né da lui, né tra noi?²

Qui siamo tormentati ogni giorno, il nostro cuore è spezzato, e le nostre stesse debolezze ci costringono ogni giorno a gridare: «Chi ci libererà da questo corpo votato alla morte?»³.

È però necessario sopportare con pazienza queste avversità e, per quanto ci è concesso dalle necessità quotidiane, indirizzare la nostra mente solo in colui che può liberarci dalle nostre sventure. Solo in lui si trova la pace, mentre fuori di lui, qualunque cosa cerchiamo, troveremo solo abbondanza di dolori e di tribolazioni. Intanto riceviamo con gioia quanto di triste ci accade, perché la misura delle nostre tribolazioni sarà uguale a quella della gioia che ci attende; infatti ce la concede lo stesso Figlio di Dio, Gesù Cristo, al quale è onore e gloria, potenza e impero nei secoli dei secoli. Amen⁴.

Prega per me come so che fai costantemente; salutami la priora e Galiana. Saluta tutte le nostre amiche fuori del convento, in modo particolare quelle di casa tua, se per caso venissero a trovarti e raccomandami alle loro preghiere.

Sta' bene, figlia diletta nel Figlio di Dio Gesù Cristo.

² *Sal* 59,11; 87,5.

³ *Rm* 7,24.

⁴ *1 Pt* 4,11; *Ap* 7,12.

Annotazioni

DOMENICANI

- GIORDANO DI SASSONIA, *Santità e amicizia. Lettere del beato Giordano di Sassonia alla beata Diana degli Andalò*, 3^a ed.
- PIAGNO A., *Frati, Monache, Laici e Inquisitori. I Domenicani nell'Italia del Nord nel XIII secolo*
- ABBRESCIA D., *Le parole di san Domenico*, 2^a ed.
- TORRELL J. P., *Amico della verità. Vita e opere di Tommaso d'Aquino*, 3^a ed.
- MAGNI E., *Beata Imelda Lambertini. Una bambina che voleva incontrare Gesù*
- BINI G., *Giocondo Pio Lorgna frate domenicano, parroco e fondatore*
- ANODAL G., *Santa Rosa da Lima. Una donna alla conquista dell'America*, 4^a ed.
- NEGRELLI M., *La carità segreta. Il beato Giuseppe Girotti o.p. martire*
- SERRANO J., *Domenico uomo di misericordia*
- CHARDON L., *Una meditazione al giorno sulla Passione di Gesù*, 2^a ed.
- TOMARELLI U., *San Vincenzo Ferreri. Apostolo e taumaturgo*, 4^a ed.
- MURRAY P., *Il vino nuovo della spiritualità domenicana. Una bevanda chiamata felicità*
- GULISANO P., *Babylondon, padre McNabb, maestro di Chesterton, nel caos di "Babylon-London"*
- MANCINI M., *«Lana alle carni». La riforma domenicana a Venezia nel Sei-Settecento*
- FESTA G. (ed.), *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*
- MONTAGNES B., *Marie-Joseph Lagrange*
- SERTILLANGES A. G., *Catechismo per i non credenti*
- CHARDON L., *La croce di Gesù*
- CATERINA DA SIENA S., *Biografia e cammino interiore. La vita raccontata dalle immagini. Le «Orazioni» in italiano corrente*
- CIANINI PIEROTTI M. L., *Colomba da Rieti da Perugia*
- SAVONAROLA G., *Il trionfo della Croce*
- VALLS I TABERNER F., *San Raimondo di Penyafort. Padre del diritto canonico*
- SPIAZZI R., *San Domenico di Guzmán. Biografia documentata*

- PENONE D., *I Domenicani nei secoli*
- LIPPINI P., *San Domenico visto dai suoi contemporanei*, 3^a ed.
- CATERINA DA SIENA S., *Le lettere*, voll. 1, 2 e 3
- SPIAZZI R., *Il pensiero di San Tommaso d'Aquino*
- SPIAZZI R., *San Tommaso d'Aquino. Biografia documentata*
- SAVONAROLA G., *Itinerario spirituale*
- SPIAZZI R. (ed.), *San Domenico e il monastero di San Sisto all'Appia*
- SPIAZZI R. (ed.), *Cronache e fioretti del monastero di San Sisto all'Appia*
- SPIAZZI R. (ed.), *La Chiesa e il monastero di San Sisto all'Appia*
- CAVALCA D., *Lo specchio della Croce*
- IANNARONE R., *La scoperta dell'America e la prima difesa degli Indios*
- LIPPINI P., *Vita quotidiana di un convento medievale*, 3^a ed.
- CATERINA DA SIENA S., *Dialogo della Divina Provvidenza*, 3^a ed.
- GERARDO DI FRACHET, *Storie e leggende medievali. Vitae Fratrum*
- Sono confluiti in questa collana i seguenti libri:
- CARBONE G. M., *Maria Maddalena*, 2^a ed.
- RAVOTTI J.-P., *San Domenico maestro di preghiera*
- CALÒ P., *La "legenda" di san Domenico*
- FRASCISCO R., *San Ludovico Bertràn*
- CENTI T. S., *Il beato Angelico*
- SCHWERTNER TH., *San Raimondo di Penafort*
- VENCHI I., *San Pio V. Il pontefice di Lepanto, del Rosario e della Liturgia tridentina*
- FRASCISCO R., *San Pietro martire da Verona*
- TOZZI I., *Beata Colomba da Rieti*
- FRASCISCO R., *San Martín de Porres*
- SPIAZZI R. (ed.), *Beato Pier Giorgio Frassati*, 3^a ed.
- WILMS G., *San'Alberto Magno*
- T'AURISANO I., *La vita e l'epoca di san Tommaso*, 2^a ed.
- ANODAL G., *Santa Caterina da Siena*, 2^a ed.

ITINERARI DELLA FEDE

- BOTTA M., *Uomini e donne*
- FORTINI V., *Santi, insieme nell'amore. Riflessioni per la famiglia*
- PEDERZINI N., *Voglia di paradiso, 7ª ed.*
- BERNADOT V.-M., *Dall'Eucaristia alla Trinità, 3ª ed.*
- PEDERZINI N., *Il sorriso*
- CAFFARRA C., *Prediche corte tagliatelle lunghe. Spunti per l'anima*
- BOTTA M., *Sto benissimo. Soffro molto. La Chiesa e le passioni*
- BIFFI G., *Spiragli su Gesù*
- PEDERZINI N., *Coraggio! Come alimentare e condividere la speranza*
- MAZZONI T., *Il bello della vita. Di carrube, briciole e banchetto nuziale*
- BOTTA M., *Sceglierà lui da grande. La fede nuoce gravemente alla salute?*
- FORTINI V., *Costruire l'amore. L'esperienza umana, vol. 1*
- FORTINI V., *Costruire l'amore. Il disegno di Dio, vol. 2*
- PEDERZINI N., *La Messa è tutto! Rito e contenuti essenziali*
- BIFFI G., *Stilli come rugiada il mio dire. Omelie del Tempo Ordinario (Anno A, B, C)*
- BARILE R., *Il Rosario. 25 Misteri*
- PEDERZINI N., *Vivere bene. Una conquista, un'arte, 2ª ed.*
- MELONI S., ISTITUTO SAN CLEMENTE, *I Miracoli Eucaristici e le radici cristiane dell'Europa, 3ª ed.*
- SCHÖNBORN C., *Gesù Maestro. Scuola di vita*
- COGGI R., *Piccolo catechismo eucaristico, 4ª ed.*
- PEDERZINI N., *Benedetti, benediciamo. Celebriamo la speranza*
- PANE R., *Il Credo parola per parola. Spunti per la riflessione e per la catechesi*
- BENETOLLO V., ISTITUTO SAN CLEMENTE, *Piccolo catechismo sul sacramento della penitenza*
- PEDERZINI N., *Una carezza ravviva l'amore. La dolce forza della tenerezza*

- BONAPARTE N., *Conversazioni sul cristianesimo. Ragionare nella fede*, 2^a ed.
- BARZAGHI G., *La Somma Teologica di san Tommaso d'Aquino in un soffio*
- PEDERZINI N., *Sposarsi è bello!*, 6^a ed.
- PEDERZINI N., *Gli angeli camminano con noi*
- BIFFI G., *L'ABC della fede. Proposta sintetica per l'Anno della fede*, 3^a ed.
- PEDERZINI N., *Mettere ordine*, 19^a ed.
- SCHÖNBORN C., *Sulla felicità. Meditazioni per i giovani*
- BIFFI G., *La fortuna di appartenergli. Lettera confidenziale ai credenti*, 2^a ed.
- PEDERZINI N., *Làsciatvi amare*, 9^a ed.
- PEDERZINI N., *La solitudine*
- PEDERZINI N., *Stai con me*, 4^a ed.
- SCHÖNBORN C., *Abbiamo ottenuto misericordia. Il mistero della Divina Misericordia*
- MASTROSERIO N., *Il giubileo*
- CAVALCOLI G., *La buona battaglia*
- PEDERZINI N., *Ave Maria*, 3^a ed.
- CARPIN A., *La catechesi sulla penitenza e la comunione eucaristica*
- COSTA R., COSTA G., *Lascerà suo padre e sua madre*
- PEDERZINI N., *La vita oltre la morte*, 6^a ed.
- PEDERZINI N., *Lo Spirito Santo*, 5^a ed.
- PEDERZINI N., *Il sacramento del perdono*, 6^a ed.
- PEDERZINI N., *Riscopriamo l'eucaristia*, 5^a ed.
- PEDERZINI N., *Il sacramento del battesimo*, 4^a ed.
- BIFFI G., *L'eredità di santa Clelia*
- BIFFI G., *Lo Spirito della verità. Riflessioni sull'evento pentecostale*
- BIFFI G., *Incontro a colui che viene. Discorso ai giovani*
- BIFFI G., *La rivincita del Crocifisso. Riflessioni sull'avvenimento pasquale*
- BIFFI G., *Il quinto evangelo*, 11^a ed.

Finito di stampare: gennaio 2019, SAB Snc, Budrio (BO)
Grafica di copertina: Francesco Lorenzon

Tutti i nostri libri e le altre attività
delle Edizioni Studio Domenicano
possono essere consultati su
www.edizionistudiodomenicano.it

Edizioni Studio Domenicano
Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA
Tel. +39 051582034 - Fax. +39 051331583
acquisti@esd-domenicani.it
www.edizionistudiodomenicano.it

